

viverli, agli eccessi rappresentati, se ne libera psicologicamente, in un certo senso si purifica, impara quasi senza rendersene conto. Così la rappresentazione delle vicende umane, che in Grecia era sublimemente espressa nella tragedia, è transitata, in tempi più recenti, nel grande teatro e oggi, a mio avviso, vive in maniera esemplare nella cinematografia, nei film che per due ore ci rapiscono e ci fanno entrare in altre vite e in altre storie.

Il lupo. Nè buono nè cattivo

di Alfonso Sassi

Il lupo è un mammifero carnivoro della famiglia dei canidi, il cui peso varia da 30 a 40 kg circa. Vive in branchi composti solitamente da un maschio e da una femmina adulti, denominati Alfa, da cuccioli dell'ultima cucciolata e da alcuni della cucciolata precedente denominati "helpers" che aiutano la coppia Alfa nell'allevare i cuccioli, nella difesa del territorio da altri lupi e nella caccia. L'accoppiamento avviene solo nella coppia Alfa. Una volta che i cuccioli avranno raggiunto la maturità sessuale, abbandoneranno il branco per formarne uno tutto loro.

Le prede del lupo sono cinghiali, caprioli, cervi e daini. Con l'abbandono dell'Appennino, i boschi hanno cominciato a dominare tutto il paesaggio a tutto vantaggio degli ungulati selvatici e quindi anche dei predatori che di questi si cibano. E fin qui riscontriamo il lupo buono. È inevitabile che le interazioni tra uomo e lupo si intreccino laddove l'uomo favorisce la presenza delle prede del lupo attraverso l'allevamento zootecnico. Questa risorsa viene letta dal lupo come una opportunità alimentare: è come se il lupo vedesse una situazione di esplosione demografica di animali deboli dove intervenire per riportare l'equilibrio. E qui

abbiamo il lupo cattivo che crea paura e rabbia. E' necessario quindi far fronte a queste difficoltà attraverso mezzi di prevenzione, quali reti elettrificate, cani da guardia (ottimi i pastori maremmani ed abruzzesi) e recinzioni fisse per il ricovero notturno degli animali domestici.

Ma la tecnologia è andata oltre con la telemetria satellitare e i "virtual fence": dei recinti virtuali che mandano un segnale a un dissuasore che a sua volta allontana il lupo dall'allevamento, o i sensori di prossimità che comunicano, con il collare installato al lupo e avvisano quando il lupo si avvicina all'azienda zootecnica.

Quindi, preserviamo questa biodiversità che garantisce un importante servizio ecosistemico che porta indirettamente un beneficio alle persone che lo abitano, perché i grandi predatori colonizzano un territorio in funzione delle disponibilità alimentari presenti in quel territorio.



COMUNICATO PROLOCO PAESE DI SOLOGNO

Per impegni improrogabili dei diversi componenti Proloco viene rimandata la festa in Piazza del 7.8.2021.

Sarà individuata una nuova data che verrà comunicata nei tempi dovuti.

Ci scusiamo per il disagio e ci diamo appuntamento per il 10.08.2021 a Case Guidi con Apericena e musica da ascolto. Ore 19.30 circa.

È RICOMINCIATO IL CINEMA ESTIVO

Il giorno 27.7.2021 è ricominciato il cinema con la proiezione del film "Noi e la Giulia" ed è stato un successo di partecipazione.

È Orietta Ferrari che cura questa edizione e siamo in buone mani sicuramente. Il prossimo appuntamento è per lunedì 2.8.21 alle ore 21 sempre presso la struttura polivalente con la proiezione del film "Gli anni più belli" di Gabriele Muccino.

Vi aspettiamo numerosi per trascorrere insieme qualche ora di piacevole compagnia.

Il gruppo Fuori dal coro e Proloco paese di Sologno



"La Piazza"

organo d'informazione del Paese di Sologno

numero 8
AGOSTO 2021



Lo staff del gruppo "Fuori dal Coro": Emma Fontana - Valentina Sassi - Marina Giorgini - Veronica Silvestri e Anna Giorgini. Luciana Marchi in rappresentanza della Pro Loco Paese di Sologno.

Per collaborare con La Piazza potete contattarci all'indirizzo email: redazione lapiazza4@gmail.com

QUESTO NUMERO È OFFERTO DA CASTELANELLI ERICA E GIORGINI ARNO. GRAZIE DI CUORE

Torna la Cintura... tornano gli alpini

di Luca Sassi

Si svolgerà, nella giornata del 5 settembre 2021 dopo la messa, la ricorrenza della Sagra "Madonna della Cintura" con la presenza degli Alpini. Sicuramente ci atterremo alle misure che ci verranno imposte. L'intento però è quello di ripetere il momento "dell'alzabandiera" e della sfilata degli alpini, (proprio come 2 anni fa). Cosa importante, prima della messa, ci sarà l'inaugurazione della nuova maestà della Madonna della Cintura, con quadro ligneo raffigurante la Madonna con il bambino e una cintura nelle mani; questa opera è stata donata da un nostro vicino di Carù, delle Braglie per l'esattezza, artista e amante di queste sculture lignee. La maestà verrà collocata nel piazzale antistante la Chiesa, nella parte che guarda verso il Cusna. Al termine della cerimonia ci sarà il ritrovo e l'omaggio floreale ai piedi della Croce degli Alpini nella zona del parco giochi della Villa, con il saluto delle autorità. Infine, un piccolo aperitivo con tutti i presenti. Questi sono gli intenti.

W SOLOGNO W GLI ALPINI SEMPRE

Storia del quadro della madonna della cintura

di Anna Giorgini

Volevo raccontare la bella storia del quadro della Madonna della Cintura. Tempo fa andai a trovare Vannuccio Casali a casa sua alle Braglie per un'intervista vis à vis. Vannuccio mi fece vedere le sue opere, tra l'altro bellissime e originali, e facemmo una chiacchierata molto piacevole, parte della quale venne trascritta in un articolo de La Piazza, insieme ad alcune fotografie sia delle sculture che dei quadri. Fu allora che mi anticipò la sua intenzione di fare un quadro della Madonna della Cintura e di donarlo. Della cosa non se ne parlò più finché lui non mi mandò un messaggio con la foto del quadro già quasi ultimato: gli dissi entusiasta che sarei andata a trovarlo ma lui mi anticipò dicendomi: "Ci troviamo al bar e ti porto la Madonna". Come d'accordo ci trovammo e lui estrasse dal baule della sua auto l'opera finita e me la diede. "Io la do a te. Fanne l'uso che ritieni più opportuno". Io ero alquanto sorpresa, convinta che lui avesse già preso accordi con la Chiesa. Non mi intendo granchè di arte ma questo quadro lo trovo bellissimo, uno stile tra il naif e il bizantino, dipinto su legno di pero, durissimo, che sembra marmo. Non mi aspettavo un gesto così generoso e mi sono attivata mentalmente per riuscire a fare la cosa migliore. Ne ho parlato con la Prof. Elsa Cirilini e insieme abbiamo ideato la soluzione di creare una maestà che potesse raccogliere, come una volta, tutti gli abitanti e tutti i villeggianti intorno alla Madonna, come segno di unità e come simbolo di ritorno alle proprie origini, proprio come succedeva tanti anni fa quando, in prossimità della Sagra, tutti tornavano al Paese da Genova, Milano, La Spezia e così via, assistendo tutti alla Santa Messa e mangiando e ballando per tre giorni consecutivi. Proprio per ritrovare questo spirito è nata quest'idea e auspichiamo che questa Sagra possa riprendere lo smalto del passato.

Ho contattato Luca Sassi che con entusiasmo si è fatto carico della costruzione della Maestà che "avvolgerà" per così dire, la Madonna della Cintura. Luca è sempre una risorsa e si può sempre contare su di lui. Ringrazio di cuore Vannuccio e lo aspettiamo per l'inaugurazione e la benedizione della Maestà con



la sua Madonna. Spero che tutto il Paese possa raccogliersi intorno a quest'opera, in pace e in allegria.

BUONA CINTURA A TUTTI

L'eroe della valletta incantata

di Giampiero Sbrighi

A metà circa della strada provinciale da Villa Minozzo a Ligonchio si trova la frazione di Cerrè Sologno (856 m s.l.m.), un agglomerato di minuscoli e sparsi gruppi di case, La Stazione, La Colombara, Case Ugolini, Cà Giannone, Cà Bonetti e altri ancora, al limite dell'incantevole valletta che, digradando verso il greto del Secchia, punta la scabra parete del Monte Rosso¹. Il borgo conta attualmente una popolazione estremamente variabile: d'inverno, a causa dello spopolamento della montagna, gli abitanti sono poche decine, mentre durante le ferie estive il paese si ripopola d'emigrati. Ma al tempo di questo racconto, nella prima metà del secolo scorso, il fenomeno non era così rilevante, tanto che nel 1938 il paese contava ben 569 residenti². Fra questi, la famiglia Riatti, costituita da Giuseppe, il papà, operaio, la mamma Emma Maria Bucchi, casalinga, e dai figli Fernando, il maggiore, nato a capodanno del 1915, Dante, del 1917, Oscar Dario, del 1920 e Cisio, del 1925.

A vent'anni, giunse per Fernando il momento forse più temuto, non solo a quel tempo, ma ancora fino a pochi anni orsono. Dovette abbandonare la casa, il lavoro nei campi, gli affetti e partire per il servizio militare che, come per la quasi totalità dei montanari, fu chiamato a prestare negli Alpini. Dopo l'addestramento iniziale fu assegnato al 6° Reggimento, allora acuartierato a Vipiteno (Sterzing) che, oltre alle normali mansioni di esercitazione, controllo della frontiera, aiuto in caso di incidenti, disgrazie e disastri montani, collaborazione con i Carabinieri, Guardie di Finanza e Forestali, istruiva il personale militare che doveva addestrarsi nella pratica dello sci alpino e di fondo, e dell'arrampicata, nelle azioni di sopravvivenza in situazioni d'emergenza e di estrema criticità. Inoltre contribuiva alla realizzazione di eventi sportivi estivi ed invernali, anche di carattere nazionale.

Proprio per questo il sabato 6 marzo del 1937 un reparto speciale del Reggimento venne incaricato, dalla Commissione militare preposta alla gara sciistica della Coppa Dux³ pro-

nivano tracciate e battute soltanto qualche giorno prima, per quella determinata gara, non esistendo macchine per lavorare la neve, senza badare troppo alla sicurezza. Per di più con gli sci del tempo, smisuratamente lunghi, di legno, con attacchi fatiscenti, spesso costituiti da legacci, stringhe o, nel migliore



Il paese di Cerrè Sologno visto da est. A destra il versante del Monte Ventasso.



Carta della zona della gara sciistica della Coppa Dux del 1937.

dei casi, cinghie di cuoio. Proprio in quegli anni vennero migliorati fissando sugli sci piastre metalliche che trattenevano gli scarponi con due molle tese e chiuse sul davanti da un gancio. Anche l'abbigliamento non era dei più consoni: giaccone di feltro, calzoncini alla zuava fino a metà gamba, berretto, guanti e calze di lana, scarponi di cuoio. Insomma, niente di impermeabile. Bastava poco per ritrovarsi completamente zuppi.

Così, verso le 15 e 30, la pattuglia, composta dal sergente maggiore Budau, dal caporal maggiore Ferrarini, dagli alpini Bertoni e Riatti, e dalla guardia di finanza Giuliani, partita dalla località Brennero Terme, alla quota di 1309 metri, una volta scavalcato l'Isarco, affrontò subito, gli sci ai piedi, la ripidissima parete boscosa, risalendo lentamente e faticosamente un sentiero scosceso, diretto a nord, costeggiando un rio che precipitava a valle, nella neve alta e fresca. Davanti Budau, Ferrarini e Giuliani battevano la pista, cercando di comprimere la neve per quanto possibile, procedendo chi a spina di pesce, chi a sci paralleli, chi salendo, derapando e risalendo. Poi Bertoni e Riatti, ciascuno tenendo in braccio un gran fascio di bandierine colorate legate a paletti di legno, che infilzavano nella neve di tanto in tanto, specialmente nelle curve, nei passaggi difficili e nei punti pericolosi, per delimitare il tracciato.

Questi oltre 3 chilometri avrebbero costituito la parte finale della pista, in pratica una serie di muri impressionanti intervallati da curve secche e tornanti, tutti in mezzo al bosco. Seguendo, la salita si addolciva leggermente, e attraversava la Malga Bagno (Badalm), 1601 m. Di qui si rivolsero a ovest e, sempre salendo nel bosco, sbucarono, dopo altri 4 chilometri, nei pendii innevati della Malga Zirago (Zirogalm), 1762 m, dove si fermarono per riprendere fiato, brevemente, perché erano ormai le 18 e cominciava a imbrunire. S'avviarono di nuovo a nord, verso i 1880 della Malga delle Coste (Leitneralm).

Erano quasi arrivati allorché, percorrendo un tratto boscoso, li sorprese un boato subito seguito da un forte spostamento d'aria. Non ebbero nemmeno il tempo di rendersi conto di quanto stava accadendo: vennero travolti da una valanga precipitata dall'alto della parete del monte alla loro destra. Fernando si ritrovò completamente sepolto dalla neve; dopo un attimo di disorientamento constatò che non solo era ancora vigile ma, soprattutto, che aveva qualche possibilità di movimento, perché l'urto l'aveva trascinato chissà dove ma, fortunatamente, gli aveva anche strappato gli sci dai piedi. Era una sorta di marcantonio, sano e vigoroso, come si nota dall'immagine



Fernando si gingilla con una mitragliatrice (per gentile concessione del Gruppo Alpini di Villa Minozzo).



Motivazione della medaglia d'oro a Fernando da parte della Fondazione Carnegie (per gentile concessione del Gruppo Alpini di Villa Minozzo).

momento del disastro gli era vicino: lo cercò intorno scavando a mani nude in ogni rilievo della coltre che gli sembrava potesse celare un corpo, una, due, parecchie volte. Stava perdendo la speranza quando, affondando per l'ennesima volta le braccia nella neve, percepì qualcosa, come un ciuffo d'erba. Diede uno strattone e scostò la neve: il manto si aprì rivelando che con la mano teneva i capelli di Bertoni. Lo chiamò, gli urlò in faccia, e si accorse con sollievo che era solo svenuto. Velocemente lo disseppellì, gli tolse gli sci e cominciò a schiaffeggiarlo sempre più forte, finché non rinvenne con un violento tremito. Era integro, seppure con qualche livido, intontito, e infreddolito, per cui cominciò a strofinarsi energicamente.

Intanto Fernando s'era messo alla ricerca degli altri tre sventurati compagni. Poco tempo dopo gli si unì Bertoni, ancora malfermo sulle gambe. Poterono setacciare così una zona più ampia e a un tratto, nel crepuscolo, videro la punta ricurva di uno sci che emergeva dalla neve. Si precipitarono, uno a scavare e l'altro a tirare lo sci, finché emerse il Budau, anch'egli fortunatamente solo svenuto. Ma, nonostante tutti gli sforzi, non riuscivano a rianimarlo. Dopo un piccolo conciliabolo decisero che salvare il sergente era la cosa più urgente, anche se ciò significava abbandonare per il momento le ricerche dei compagni. Lo presero uno per i piedi e l'altro per le spalle e si diressero alla vicina Malga delle Coste dove sapevano trovarsi dei ripari. Là ci volle del bello e del buono per riuscire a svegliarlo e a riscaldarlo. Eccetto qualche botta era anch'egli sano e salvo. Ritornarono tutti alla ricerca affannosa dei due sventurati compagni, ma ormai calava la sera e la stanchezza li stava ghermendo sempre più. Si risolsero quindi di tornare a Brennero e dare l'allarme per le operazioni di soccorso...

Il seguito del racconto sarà pubblicato sul prossimo numero di settembre

Perle di filosofia - 12

di Patrizia Timossi

Finisce qui un primo approccio con la filosofia greca e vorrei concludere parlando ancora di Aristotele, precisamente della sua riflessione sull'arte, in particolare sulla poesia epica e tragica. Per questo grande filosofo l'arte svolge una funzione positiva nel processo di formazione dell'uomo, sia perché è universale - e quindi parla a tutti - sia perché permette all'uomo di giungere a una forma di purificazione e liberazione dalle passioni. Vediamo cosa significa. L'arte consente agli uomini di dedicare il tempo dello svago ad una attività che, oltre a procurare piacere, mira alla cura dell'anima offrendo un'esperienza bella e libera al tempo stesso, perché disinteressata. Secondo Aristotele il desiderio di rappresentare la realtà è una tendenza naturale degli uomini che, a differenza degli animali, manifestano fin da piccoli il desiderio di riprodurre le proprie esperienze attraverso le parole, le immagini, i suoni, esperienze che in questo modo diventano condivisibili e comunicabili. I primi uomini ci hanno lasciato le effigi di questo, decorando le caverne in cui vivevano, ma la capacità espressiva si è evoluta nel tempo per giungere, con Omero, ad uno dei suoi esempi più perfetti. Ne consegue che l'arte non solo è gradevole, ma è fonte di piacere perché consente una particolare forma di conoscenza e di comprensione della realtà. La poesia, infatti, imita le azioni e gli eventi in un modo del tutto particolare, non limitandosi a riprodurre la sequenza, ma muove dai fatti e li interpreta rielaborandoli alla luce della ragione, e colloca le vicende in un sistema coerente dotato di significato universale. La guerra di Troia, ad esempio, nella narrazione omerica, perde i connotati storici della guerra effettivamente accaduta per diventare il modello universale delle virtù, del dolore, delle difficoltà incontrati dall'umanità intera nelle prove dell'esistenza. Per questo, secondo Aristotele, l'arte coglie l'essenza delle cose, ed è ritenuta affine alla filosofia, e anche se usa una modalità diversa rispetto alla conoscenza concettuale di quest'ultima, ha infatti la capacità di suscitare emozioni, rappresenta le passioni svolgendo in tal modo una funzione estremamente positiva, perché seguendo le vicende che si svolgono sulla scena lo spettatore assiste, senza



La Malga Zirago (Zirogalm).



La Malga delle Coste (Leitneralm)

grammata per la mattinata successiva, di tracciare la pista di discesa. Queste attualmente sono realizzate e migliorate, e se ne cura la manutenzione, nella bella stagione, così da poterle utilizzare anche negli anni seguenti, con attenzione particolare all'incolumità degli sciatori. Si dispone inoltre di macchine apposite, i cosiddetti "gatti delle nevi"⁴, che permettono di spianare le piste e di compattare la neve. A quel tempo ve-

¹ Si veda: La leggenda della valletta incantata, in Strenna del Pio Istituto Artigianelli 2016, pp.165-172.

² Annuario generale 1938 del C.T.I. (Consociazione turistica Italiana, poi T.C.I., Touring Club Italiano), p.886.

³ Con "Coppa Dux", o "Coppa del Duce", o "Coppa Mussolini", durante il Fascismo, si denominavano vari concorsi artistici e gare sportive, sotto l'egida appunto del Duce, ma senza la sua sponsorizzazione, per cui assurgevano a livelli di rinomanza nazionale. Per quanto riguarda lo sci, la 1ª Coppa si corse sulle pendici del Mottarone, sopra il lago d'Orta, nel 1935.

⁴ Specie di ruspe cingolate basse e spaziose che, esercitando sul terreno una pressione unitaria molto bassa, consentono l'avanzamento anche in terreni paludosi e innevati, in cui ogni altro veicolo sprofonderebbe.